



Rassegna di drammaturgia Paesaggi possibili – seconda edizione

La drammaturgia contemporanea è protagonista al LAC con la seconda edizione di *Paesaggi possibili*, che presenta otto spettacoli di ispirazione e temi diversi, accomunati dalla qualità della scrittura scenica. All'interno della rassegna si inserisce anche Extra Time Plus con i lavori di tre giovani artiste svizzere. Il progetto riunisce far° Nyon, Südpol Luzern, LAC Lugano Arte e Cultura per incoraggiare gli scambi tra le scene emergenti elvetiche.

Completa la rassegna, la seconda edizione di *Prismi – Vetrina sulla drammaturgia svizzera*, progetto di *Luminanza* che propone, in forma di lettura scenica, quattro nuovi testi di autrici e autori ticinesi e due proposte dalla Svizzera romanda e tedesca, che saranno presentate in italiano.

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6900 Lugano
+41(0)58 866 4214
comunicazione@laclugano.ch
www.laclugano.ch



22.11

Sa, ore 20:00

Teatro Foce

Come trattenere il respiro

di Zinnie Harris

traduzione Monica Capuani

regia Marco Plini

con Fabio Banfo, Luca Cattani, Cecilia Di Donato, Alice Giroladini, Marco Maccieri

disegno luci Fabio Bozzetta

musiche originali Alessandro Deflorio

assistente alla regia Elena C. Patacchini

produzione MaMiMò, Teatro Nazionale di Genova

per gentile concessione dell'Agenzia Danesi Tolnay

Marco Plini firma la regia di *Come trattenere il respiro* della drammaturga inglese Zinnie Harris, una sorta di revival al femminile del *Faust* in cui la protagonista attraversa le contraddizioni del nostro sistema di vita, in una favola nera dai contorni ferocemente comici.

La storia racconta di una donna, Dana, che una sera fa l'amore con uno sconosciuto. Un uomo strano, inquietante, che dice di essere il diavolo. Da quel momento, la sua vita cambia. Si trova ad affrontare – assieme a sua sorella Jasmine – un'avventura catastrofica: un allucinante viaggio dal cuore dell'Europa fino ad Alessandria d'Egitto. Accomagnate da uno strano e premuroso bibliotecario che propone manuali per ogni evenienza, le due donne attraversano un mondo che si sta sfaldando, che sta crollando su se stesso, in una sistematica inversione di ogni regola e di ogni certezza.

“Quello che attrae e stupisce di questo testo – afferma Plini – è l'ottimismo cieco e lievemente demenziale della protagonista che, di fronte al crollo del sistema finanziario europeo e al dissolversi del suo stile di vita, non si arrende e con l'arroganza tipica dell'essere umano contemporaneo occidentale si ostina a immaginare e attendere un futuro in cui tutto tornerà a posto, in cui tutto tornerà com'era. [...] Il materiale di Zinnie Harris assorbe in maniera inequivocabile il fallimento delle politiche liberiste della fine del Novecento, ironizzando in maniera esemplare su quello che Mark Fischer ha definito 'realismo capitalista'”.



29.11
Sa, ore 18:00
LAC, Teatrustudio

Doris (Work in progress)

ideazione artistica e interpretazione Flavia Papadaniel, Diane Dormet
collaborazione artistica Laura Spozio
occhio esterno Yann Hermenjat
coproduzione far° Nyon, Südpol Luzern nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

Le artiste svizzere Flavia Papadaniel e Diane Dormet presentano la prima tappa del loro progetto, *Doris*, un'esplorazione della materia stessa del gesto e del suono, con l'obiettivo di offrire al pubblico un'esperienza profonda di consapevolezza: non solo su ciò che osserviamo, ma su come costruiamo e interpretiamo quello sguardo.

Negli Stati Uniti degli anni Cinquanta, Doris, una casalinga, viene filmata nel salotto di casa sua durante un'intervista con Gregory Bateson, ricercatore interdisciplinare, nell'ambito di uno studio sulle interazioni umane. Questi diciotto secondi di colloquio – oggi scomparsi – daranno origine a un'abbondante letteratura scientifica. I gesti e i comportamenti di Doris vengono analizzati con minuzia, attraverso il filtro di pregiudizi culturali e sessisti propri dell'epoca, i cui echi risuonano ancora oggi.

Partendo da questa breve e celebre sequenza, nota come *La scena della sigaretta*, Flavia Papadaniel e Diane Dormet danno vita a *Doris*, una rilettura critica delle rappresentazioni sociali, siano esse veicolate dalle scienze – inevitabilmente modellate da chi le produce – o presenti nella nostra percezione quotidiana.

Attraverso una ricerca coreografica che unisce gesto, suono e ripetizione, le due artiste giocano con i ruoli, i ritmi e le voci per smascherare i meccanismi di potere in atto.

Con ironia e disincanto, *Doris* mette in discussione le nostre stesse percezioni: in che modo riduciamo la complessità dell'essere umano a comportamenti codificati che crediamo di saper interpretare? Come possiamo decostruire il nostro sguardo e renderci conto dei pregiudizi che influenzano le nostre opinioni?



02.12

Ma, ore 18:00

LAC, Teatrostudio

Confession

Annina Polivka

direzione artistica e performance Annina Polivka

testo Gian Leander Bättig

suono Simon Hafner

drammaturgia Eleonora Camizzi

direzione di produzione Gilda Laneve

coproduzione far° Nyon, Südpol Luzern nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

con il sostegno di FUKA Fonds, Luzern Plus, Landis&Gyr foundation, Edith Maryon foundation

residenze artistiche far° Nyon, Südpol Luzern, LAC Lugano Arte e Cultura nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

La giovane artista basilese Annina Polivka firma regia e interpretazione di *Confession*, un solo che accompagna il pubblico in un viaggio interiore: un attraversamento sonoro del passato, del presente e di un futuro immaginato.

Come sopportare il peso dell'esistenza quando ogni nostro passo sembra riportarci inesorabilmente alla lenta distruzione del pianeta?

Nella solitudine di una stanza d'albergo, apparentemente isolata dal mondo, una giovane donna cerca di rispondere a questa domanda fatidica. Si scollega dall'esterno per ripiegarsi su se stessa, decisa a riemergere solo quando si sentirà pronta.

A partire da materiali sonori raccolti nel corso della sua vita – frammenti di voci, ricordi in musica, rumori del quotidiano –, Annina Polivka ricostruisce un universo personale, un rifugio dove poter esistere senza provare vergogna. O almeno, è ciò che spera.

Con il suo solo *Confession*, Annina Polivka crea uno spazio di tregua, dove, anche solo per un istante, si può ancora credere, forse ingenuamente, che tutto possa sistemarsi. Un luogo dove affiora la fragile speranza di una riconciliazione. Il tutto con umorismo, delicatezza, sensibilità e un raffinato senso del dettaglio sonoro.



02—03.12
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Oltre

Come 16+29 persone hanno attraversato il disastro delle Ande

ideazione e regia Fabiana Iacozzilli

con Andrei Balan, Francesco Meloni, Marta Meneghetti, Giselda Ranieri, Evelina Rosselli, Isacco Venturini, Simone Zambelli

dramaturg Linda Dalisi

scene Paola Villani

musiche e suono Franco Visioli

luci Raffaella Vitiello

cura dell'animazione Michela Aiello

aiuto regia Cesare Del Beato

assistenti alla regia volontari Matilde Re, Francesco Savino

produzione Teatro Stabile dell'Umbria

in coproduzione con Cranpi, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

con il sostegno e debutto nazionale Romaeuropa Festival

con il sostegno del Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna L'arboreto – Teatro Dimora, La Corte Ospitale, Teatro Biblioteca Quarticciolo

con il contributo dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo

un ringraziamento a Fivizzano27

Dopo *En Abyme* e *Il grande vuoto*, presentati nelle scorse stagioni, la regista e autrice romana Fabiana Iacozzilli torna al LAC con il suo ultimo lavoro, ispirato alla tragica vicenda del volo 571 dell'aeronautica militare uruguaiana che, il 13 ottobre 1972, si schiantò sulle Ande con quarantacinque persone a bordo.

L'aereo trasportava la squadra di rugby Old Christians Club, insieme ad amici e familiari, in viaggio da Montevideo a Santiago del Cile. Tra i passeggeri, solo uno non aveva alcun legame con il gruppo. Allo schianto sopravvissero in ventinove, ma dopo settantadue giorni di attesa e lotta contro l'altitudine, il freddo e la fame, furono soltanto sedici a essere tratti in salvo. Il 22 dicembre 1972 il mondo apprese con sgomento che i sopravvissuti si erano nutriti dei corpi degli amici deceduti. Frutto di un attento lavoro di ricerca, con interviste ai superstiti e ai loro familiari, lo spettacolo firmato da Fabiana Iacozzilli e Linda Dalisi indaga le profondità del corpo e della resistenza umana, attraverso un dispositivo scenico di forte impatto visivo: marionette ibride ispirate alle figure filiformi di Giacometti. Questi puppets, evocativi e perturbanti, collocano la narrazione su un piano metafisico, restituendo tutta la carica spirituale e misteriosa che permea la vicenda. Uno spettacolo intenso che, intrecciando teatro di figura e testimonianze dirette, interroga il limite, il sacrificio e la possibilità della sopravvivenza.



04—05.12

Gio, Ve, ore 20:00

LAC, Teatrstudio

Venir meno

concetto e realizzazione Francesca Sproccati in collaborazione con il gruppo artistico

performance e musica dal vivo Léo Collin, Francesca Sproccati

dramaturg Rosa Coppola

collaborazione artistica Camilla Parini

spazio scenico Victoria Pham

costumi Rocco Schira

progetto grafico Monica Müller

produzione lifops

in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

residenze e sostegno alla creazione far° Nyon, Südpol Luzern, LAC Lugano Arte e Cultura

nell'ambito del dispositivo Extra Time Plus

sostegno alla ricerca Pro Helvetia - Fondazione Svizzera per la cultura, Kaserne Basel

residenze artistiche Kaserne Basel, Grütli Centre de production et de diffusion des Arts vivant

Genève, Casa del Tabacco Novazzano

Francesca Sproccati, artista svizzera attiva nell'ambito delle arti performative, torna al LAC con un lavoro in cui (si) domanda cosa significa "resistere" oggi al capitalismo limbico occidentale, alla manipolazione delle emozioni umane ai fini del consumo ininterrotto di beni e relazioni, all'emergenza di forme sempre meno celate di fascismo.

Con *Venir meno*, Sproccati (ci) invita a entrare nel palazzo di Hypnos, dio greco del Sonno, e a immergerci come corpo collettivo nel buio. Da questa postazione, lontana dalla vista e connessa agli stati più profondi dell'essere, emergono due figure cangianti. A volte li si potrebbe scambiare per visioni dello spesso Hypnos, che, addormentandoci in eterno, ci libererebbe dal lavoro, dalla competizione, dall'esaurimento a cui la società della performance ci costringe; altre volte questi mutaforma sembrano assumere le sembianze e le intenzioni di Battista, il bisnonno partigiano di Francesca, che ha contribuito a liberare l'Italia dai fascisti, incarnando quell'energia di lotta e resistenza collettiva contro le ingiustizie del mondo.

In questo ambiente immersivo, i performer si raccontano attraverso musica dal vivo e innesti testuali. Dagli impossibili incontri fra queste due figure, i loro modelli e i loro specchi, si apre uno spazio di condivisione senza filtro, per provare a ripensarsi insieme come comunità temporanea.



05—06.12
Ve, Sa, ore 18:00
LAC, Sala 4

Partiturazero

di e con Elena Boillat

collaborazione artistica Laura Gaillard

orecchio esterno Mathias Steinauer

consulenza tecnica Simona Gallo

coproduzione PREMIO SCHWEIZ, LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di DECS Repubblica e Cantone Ticino-Fondo Swisslos, SIS - Fondazione svizzera

degli artisti interpreti, Città di Lugano

residenze artistiche Fondazione Claudia Lombardi per il teatro, Theatre Sévelin 36 Losanna,

Rote Fabrik Zurigo, Roxy Basilea, Lac Lugano Arte e Cultura

presentazioni work in progress Grütli Ginevra, Nouveau Monde Friburgo, Kunstmuseum Winterthur

nell'ambito del Tanz Fest 24, con il supporto di Reso Rete Danza in collaborazione con Arturo Prod

ringraziamenti spazio culturale Spazio Inverso Tesserete, Tanzhaus Zurigo, Luca Congedo

Silence&Light studios, Mjelma Shehu

Dopo il debutto al FIT Festival nella scorsa stagione, Elena Boillat torna al LAC con l'atto performativo *Partiturazero*, frutto di una ricerca che indaga i molteplici tentativi di liberare il linguaggio dal peso dei significati, avvalendosi del potere vibrante ed energetico del corpo-voce.

In questo lavoro, l'artista multidisciplinare e performer italo-svizzera esplora il suo stesso apparato fonatorio per portare alla luce una fisicità respirante e sonora immersa in uno spazio ogni volta scarnato, spogliato e pieno di silenzio.

Ispirata dalla struttura della forma-sonata e da quella di alcuni rituali, Boillat compone ed interpreta una partitura a partire dalle reminiscenze sonore che la abitano: resistenza fisica e flusso del respiro vengono utilizzati per generare un'emissione vocale estrema (alternando risuonatori e canto difonico) in contrasto con il lento susseguirsi e il dilatarsi dei movimenti e degli attimi di quiete. Questo corpo e questa voce desiderano instaurare un dialogo intimo con l'immaginario e la percezione acustica di chi inevitabilmente è chiamato a seguirli, in un viaggio pre-linguistico dai confini mutevoli.

“La voce può colpire, sfiorare, allontanare, chiamare o avvicinare – si legge nelle note artistiche di Elena Boillat. E il corpo è la grotta buia che ne custodisce l'origine e il segreto. Aggrappandomi al loro potere manifestativo, ho sentito possibile una comunicazione inventata, indipendente dal senso, dalla cultura e dalla norma, libera dalla frenesia informativa. Come un grido nel vuoto o un sussurro nel caos, il messaggio che questo tipo di comunicazione porta non si trova più nell'informazione ma nella risonanza stessa, riconsegnandomi ad un terreno primario dove le difese vengono meno.”



06—07.12
Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Palco Sala Teatro

Diciassette cavallini

testo e regia Rafael Spregelburd
traduzione di Manuela Cherubini
con Alberto Astorri, Valentina Banci, Laura Cleri, Davide Gagliardini, Luca Nucera, Massimiliano Sbarsi, Pavel Zelinskiy
musiche Alessandro Nidi
scene Alberto Favretto
costumi Giada Masi
luci Luca Bronzo
fonica Andrea Romanini
assistente alla regia Francesco Lanfranchi
produzione Fondazione Teatro Due

Autore e regista argentino tra i più importanti del panorama internazionale contemporaneo, Rafael Spregelburd porta in scena una Cassandra contemporanea, in un confronto serrato tra razionalità e profezia, tra causa ed effetto, ordine e delirio.

Diciassette cavallini si impenna sul mito di Cassandra, affrontato in due tempi diametralmente opposti. La prima parte, *L'Oracolo invertito*, è "apollinea", legata alla figura del dio Apollo e a una struttura drammaturgica convenzionale, e vede protagonista una Cassandra moderna che afferma di poter prevedere le disgrazie future, mentre il suo psicanalista cerca di smontare ogni sua certezza. La seconda parte, *I diciassette cavallini*, è invece "dionisiaca", dominata dal delirio del dio Dioniso: gli attori costruiscono un gioco teatrale che si sviluppa al rovescio, per cui il pubblico assiste prima agli effetti, per poi ricostruire a ritroso le cause. Questa struttura ribaltata, realizzata in una coreografia in 17 movimenti – come il numero di soldati che escono dal ventre del cavallo di Troia – dà vita a un'ipotesi poetica: trovare risposte a domande ancora non espresse. Spregelburd rifiuta la tradizionale consequenzialità causa/effetto, proponendo invece una drammaturgia che assuma le forme di causalità complessa che regolano la nostra vita. Il tema nasce dal confronto con gli attori, che hanno espresso il desiderio, utopico, di guardare al futuro incerto. La tragedia, intesa come linea retta verso la distruzione, diventa così uno strumento per accedere al presente, per indagare spazio e tempo nella loro realtà non lineare, per confrontarsi con tutti gli eventi catastrofici che collidono ogni giorno con l'apparente unidirezionalità della vita.



11—12.12
Gio, Ve, ore 20:00
Teatro Foce

Note a margine

ideazione I Gordi, Teatro Franco Parenti
regia Riccardo Pippa
con Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Daniele Cavone Felicioni, Antonio Gargiulo, Zoe Guerrera, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza
scene Anna Cingi
disegno luci Alice Colla
costumi Ilaria Ariemme
cura del suono Luca De Marinis
elettricista tournée Alice Colla
assistente volontaria alla drammaturgia Federica Cottini
assistente volontaria ai costumi Melina Koschier
direttore dell'allestimento Marco Pirola
sarta Marta Merico
scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti
costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni
produzione Teatro Franco Parenti, TPE - Teatro Piemonte Europa, LAC Lugano Arte e Cultura
con il sostegno alla creazione di IntercettAzioni – Centro di Residenza Artistica della Lombardia: un progetto di Circuito CLAPS e Industria Scenica, Laagam, Teatro delle Moire, ZONA K

La compagnia teatrale indipendente I Gordi porta in scena uno spettacolo che infrange un tabù ancestrale, liberando la veglia funebre dalla solennità imposta dal rito per farne emergere la dimensione più autenticamente umana, con esiti comici e disarmanti: perché la vita, persino nella tragedia della sua fine, resta una forma di commedia.

In scena una bara aperta, alcuni paramenti e qualche visitatore. Così la veglia funebre diviene un'ultima tragica commedia della vita. Nei rituali la morte deve sembrare un riposo, il defunto ancora presente, il dolore unanime e la cerimonia aderente alle ultime o presunte volontà. Ma queste premesse si infrangono sempre contro le diverse verità dei congiunti, gli imprevisti, l'impaccio e i differenti modi di affrontare un lutto. C'è chi beve una birra con il morto, chi risponde al telefono, chi piange disperato, chi non riesce proprio a piangere...
Compagnia residente al Teatro Franco Parenti, I Gordi continuano la loro indagine su una forma teatrale che si affida in primo luogo al gesto, ai corpi con e senza maschere e a una parola/suono scarna ed essenziale che supera ogni barriera linguistica.